

**CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA**  
**BALERNA**

# **I Giubilei Antoniani del xx secolo**



*a cura di don Felice Falco*

**In preparazione ai solenni festeggiamenti antoniani , che ascriveranno anche questo anno 2006 alla storia dei precedenti gloriosi giubilei , dedico con riconoscenza questo mio lavoro al compianto canonico della Cattedrale monsignor Franco Poretti , sacerdote saggio , tanto sapiente quanto umile , grande studioso diocesano ,**

**scomparso a Lugano lo  
scorso 30 dicembre .**

**don Felice Falco  
Balerna , gennaio 2006**

Ricordo delle feste  
di S. Antonio  
in Balerna



Giubilari  
da Tadora  
12.12 Ag. 1906



J. Girola  
Fotog. Mondino

## Il giubileo antoniano del 1906

Il primo giubileo antoniano del XX secolo fu quello dell'anno 1906. È necessaria un'inquadratura storica sulla situazione diocesana, in modo particolare sul suo Vescovo Amministratore Apostolico, che ci permetterà di meglio comprendere l'atmosfera che si respirava a Balerna durante i festeggiamenti giubilari antoniani.

È trascorso un secolo. Il Ticino, se oggi è paragonabile – mi si permetta la similitudine – a un cucchiaino da minestra di poco più di 300mila abitanti, allora era un cucchiaino da caffè coi suoi 140mila abitanti. Per non parlare di Balerna: oggi 3500 abitanti, allora nemmeno 2000...



A Roma era papa **Pio X**, oggi santo. Aveva dato al Ticino come Vescovo Amministratore Apostolico, dopo i rimpianti vescovi Lachat e Molo, il giovane monsignore **Alfredo Peri-Morosini**, che era stato il primo sacerdote ordinato da monsignor Lachat nell'agosto 1885, nella neonata Amministrazione Apostolica, dopo il distacco giuridico-canonico dalle diocesi di Como e di Milano. Monsignor Peri era patrizio luganese per parte paterna e conte palatino per parte materna. Grado di nobiltà sufficiente, quest'ultimo, per conseguire il dottorato presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica che lo avviò sulla strada di una promettente carriera diplomatica vaticana, dapprima presso la Segreteria di Stato e in seguito in quattro Nunziature Apostoliche europee (Parigi, Monaco,

Bruxelles e Madrid). Cadde su di lui la scelta di papa Pio X, il 28 marzo 1904, quando venne nominato Amministratore Apostolico del Canton Ticino. Ordinato Vescovo il 17 aprile a Trinità dei Monti, fece il solenne ingresso in Ticino la settimana successiva. Prima tappa Balerna, dove fu ricevuto con speciali segni di riverente affetto e di ossequio: cantò il *Te Deum* in Collegiata e si ritirò nel "castello del Belvedere", più noto come "palazzo vescovile", fino al giorno seguente, quando raggiunse Lugano e la Cattedrale di S. Lorenzo per la rituale presa di possesso della Diocesi.



Coadiuvato dalla sua ancor giovane età – aveva appena 42 anni – il vescovo Alfredo mosse i suoi primi passi in Ticino con impegno straordinario. Eppure il suo episcopato è stato il più discusso, in quanto sfociò nella triste crisi diocesana del 1916, che portò alle dimissioni del Vescovo e al suo rifugio a Roma. La spaccatura avvenuta in Diocesi fu molto pesante ed ebbe amari strascichi che si protrassero per almeno un ventennio, fino agli inizi dell'episcopato di monsignor Jelmini. Tutto ciò tinse di scuro la figura del Peri e l'intero suo episcopato. Ma ingiustamente, fosse anche solo dal punto di vista storico.

Mi scriveva il canonico Poretti nella primavera dello scorso anno: "Fai bene a rimettere in luce i valori autentici del vescovo Peri-Morosini che cento anni fa, con impegno e zelo ammirabile, era il Pastore di quelle terre ticinesi che divennero poi la nostra Diocesi. Il bene fatto non deve essere cancellato".

È vero: il bene fatto non deve essere cancellato. E per ritornare, dopo queste divagazioni introduttive, ma pur necessarie, all'anno 1906, dobbiamo dire che la nostra Balerna stava vivendo un periodo di onore e di gloria proprio grazie alla figura del vescovo Peri. Le sue amicizie romane e l'alta considerazione che godeva presso la corte papale resero ben presto il nostro palazzo vescovile, dove amava scendere da Lugano, un viavai di cardinali, arcivescovi, vescovi e monsignori romani. La cronistoria diocesana sui Monitori Ecclesiastici di quegli anni riporta con precisione i nomi dei presuli che arrivavano alla stazione ferroviaria di Balerna e venivano accompagnati solennemente fino al palazzo del Belvedere.



L'arciprete di Balerna, **don Angelo Abbondio**, era naturalmente ammesso a questo mondo. Originario di Ascona, dove già fu arciprete, godeva fama di sacerdote zelante e colto, *“di una attività sorprendente ed infaticabile, incendiava i cuori e le anime con il fulgore di una fede bruciante, come il sole della sua Ascona. Nel 1896 chiamava le Suore di Ingenbohl a dirigere l'Asilo Infantile e nel 1906 lanciava come uno squillo di battaglia il giornale La Famiglia”*.

Monsignor Peri gli voleva bene, circondandolo di molta stima. Don Abbondio lo troviamo abbastanza regolarmente al seguito del Vescovo, come accompagnatore personale in certe visite ufficiali o di

cortesia.

Il 1906 si era aperto per il venerando Capitolo di Balerna con un lutto: il 1° gennaio moriva il canonico Galdino Bernasconi. Nel corso dell'anno, l'arciprete Abbondio si trovò così coadiuvato nel ministero, oltre che dal canonico Luigi Fonti, da due nuovi canonici, Gottardo Bernasconi e Francesco Brusa.

Ma veniamo ai festeggiamenti antoniani che si tennero dal 12 al 19 agosto. Bisogna subito premettere che il giubileo antoniano del 1906 è il più dimenticato, non essendo ormai più in vita nessun testimone oculare. Inoltre, a differenza dei giubilei successivi del 1931, 1956 e 1981, dei quali conserviamo abbondanza di documentazione (pensiamo ai Numeri unici, alle cronache apparse su quotidiani e bollettini, alle fotografie ancora in nostro possesso), del giubileo del 1906 ci resta ben poco: di ufficiale solo un formato-ricordo con riprodotte otto minuscole fotografie e le notizie riportate dal settimanale dei cattolici ticinesi *La Famiglia* e dal *Monitore Ufficiale Ecclesiastico della Diocesi di Lugano*.

Comunque, anima di questo giubileo fu senza dubbio l'arciprete Abbondio. Essendo lui stesso il fondatore de *La Famiglia*, poté parlare del “suo” giubileo direttamente sul “suo” giornale. Le notizie più importanti al riguardo sono state raccolte dall'arciprete monsignor Franco Riva e pubblicate sul Numero unico del 1981.

Andiamo per ordine. Le feste giubilari antoniane si era soliti celebrarle in settembre, secondo una tradizione accertata fin dal 1831. Anche quelle del 1906 dovevano essere inizialmente previste in settembre, ma tutto il programma venne anticipato di un mese, per permettere a monsignor Vescovo di far combaciare il suo primo Congresso Eucaristico diocesano proprio con le feste antoniane, collocandolo così *“sotto la protezione del Serafico S. Antonio, che è una delle belle figure eucaristiche, registrate dalla storia ecclesiastica”*, come risulta dalla lettera pastorale di indizione. Il vescovo Alfredo, al quale all'inizio dell'anno precedente era giunta la nomina a cittadino onorario balernitano, venne pure eletto presidente onorario delle

feste giubilari del trasporto di S. Antonio. Quale presidente del comitato centrale delle feste si elesse l'avv. Angelo Tarchini fu dott. Serafino, onore che si ripeté anche 25 anni più tardi. Non sappiamo se fu il giubileo antoniano del 1906 a godere del prestigio apportatogli dal Congresso Eucaristico diocesano indetto a Balerna per il 16 e 17 agosto dal vescovo Peri, al quale aderirono numerosi sacerdoti di tutto il Cantone, o se viceversa fu il Congresso Eucaristico a godere del prestigio apportatogli dalle feste antoniane in corso. Fatto sta che il primo Congresso Eucaristico diocesano venne chiuso il 17 agosto con una solenne processione eucaristica dalla Collegiata a S. Antonio, dove appunto si stavano svolgendo le feste giubilari. Leggiamo nella cronistoria diocesana del settembre 1906:

*- [...] Non ci ricordiamo di aver mai visto una processione così imponente come quella del 17 agosto a Balerna. Basti dire che la processione toccava colle sue estremità da una parte il principio del Borgo, e dall'altra l'Oratorio di St. Antonio, gremendo di un torrente di popolo tutta la tortuosa e lunga strada. Gesù arrivò al colle di St. Antonio, portato tra due fitte muraglie di viventi, tra un trionfo che riempiva l'anima credente d'un entusiasmo indefinibile. Il Santissimo era portato dallo zelantissimo nostro Pastore, il quale giunto davanti alla chiesa di St. Antonio, lo depose sopra di un altare preparato per la circostanza e consacrò al di lui Cuore divino tutta la Diocesi. Ripetere la preghiera che pronunciò allora Monsignor Peri-Morosini, ci è impossibile: era un'anima traboccante di pietà e di fede, che abbandonava interamente se stesso ed il gregge avuto in custodia al celeste Pastore. Le parole del Vescovo facevano vibrare di un sentimento insolito le più riposte fibre del cuore: ed abbiamo notato che molti versavano lagrime. Terminata la consacrazione, il Venerabile venne riposto nella chiesa ed il primo Congresso Eucaristico fu chiuso. —*



*1906: il Pontificale del vescovo Alfredo Peri-Morosini.*

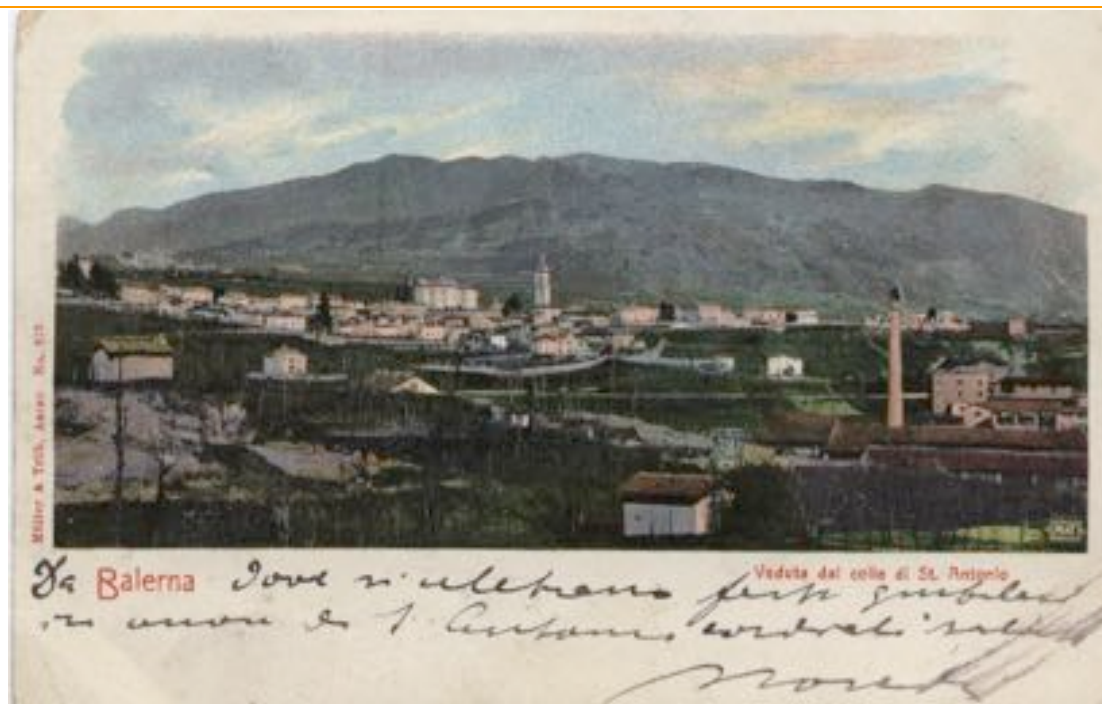
E ancora:

*- Il Congresso Eucaristico[...] coincise colle feste Antoniane che per 8 giorni continui furono celebrate in Balerna. <<Queste feste, così scrive La Famiglia, si chiusero con uno spettacolo che pochi avranno mai visto l'eguale. Al mattino un formicolar di persone che arrivarono da ogni parte al colle dov'è esposto il Simulacro del Santo nella maestosa ancona di muschio, il cui arco poggia su quattro delle otto colonne che si elevano da due artistici basamenti coperte di verde pino. Il Pontificale di S. E. Mons. Peri-Morosini svolse con tutta la pompa dei riti, solenni tra le forti e soavi armonie della Corale Santa Cecilia, coadiuvata da ottima orchestra. Al pomeriggio saranno 14, 15 mila persone, che si seguono, si urtano per l'ampio stradale dei tigli, nel gran prato, su per l'erta del colle; è un rumore confuso, enorme, immenso, come di un fiume grandissimo che mugge tra le valli lontane, rumore umano però che giunge all'orecchio, al cuore più maestoso e grato che non la sinfonia di migliaia d'istrumenti musicali. E dopo i Vesperi lo sfilare della Processione colle Confraternite e rispettive Bande di Pedrinate, Castello, Morbio Inf., Coldrerio, Vacallo, Novazzano, Balerna, Chiasso e altre venute d'Italia tra gonfaloni e stendardi e fiammeggianti croci e torchiere, tra due siepi di popolo riverente, commosso e plaudente. Tra le italiane degna di special menzione la Confraternita maschile di Gaggino, che gentilmente invitata, in un colla locale Società Cattolica, partecipò numerosa col proprio Parroco e Vissillo alla Processione, aprendo essa stessa nella sua bella e smagliante divisa l'interminabile corteo delle Confraternite Ticinesi. Poi la Benedizione sul colle e il Vescovo che al mattino aveva già eloquentemente celebrato il Santo, volto all'immenso uditorio rivolge le ultime parole di chiusura delle feste facendone risaltare il significato altissimo e augurando incremento alla fede e alle altre virtù che fecero grande Antonio... Alla sera, splendida illuminazione, fuochi d'artificio e lo sfollarsi lieto, plaudente, entusiasta, pieno l'animo della giocondità religiosa... Fu un vero trionfo di fede cristiana questo 25° Antoniano. Noi ci auguriamo che sia insieme un rinvigorimento di pratica religiosa di quelle che resero grande e celebrato Sant'Antonio.>> -*

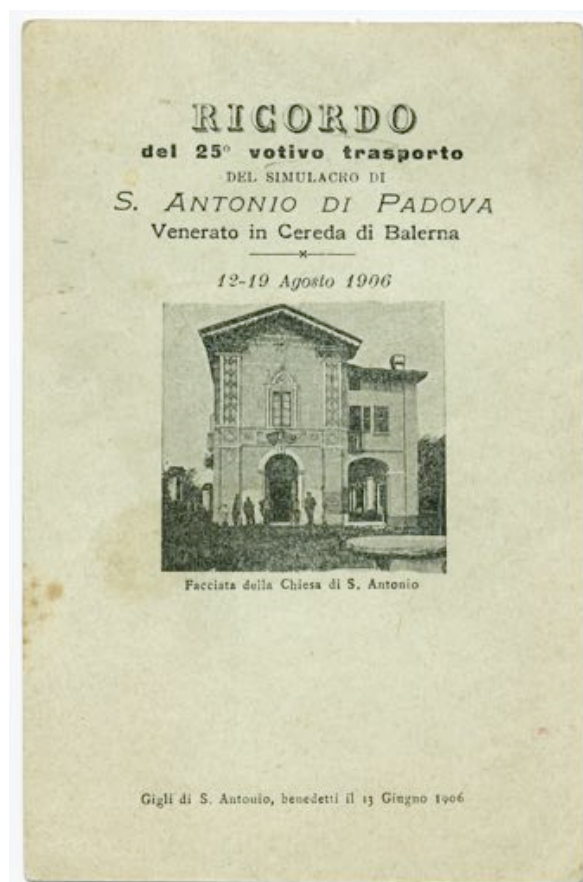
Avvenne per davvero questo rinvigorimento di pratica religiosa? Non possiamo certo dire di no, se i giubilei antoniani successivi lasciarono, come è documentato, ulteriori esempi di fede robusta e grande devozione, e se questa terra benedetta ha fatto fiorire delle vocazioni al sacerdozio tra i suoi figli: nel 1940 don Antonio Bernasconi, nel 1945 monsignor Franco Riva, nel 1947 don Angelo Arrigoni, nel 1958 don Fausto Bernasconi, nel 1961 don Gianfranco Quadranti, nel 1968 don Claudio Laim e nel 1999, per l'attinenza civica e l'ordinazione ivi svoltasi, il sottoscritto.

Nota da non tralasciare: lo sforzo di don Angelo Abbondio, anima di quel giubileo, venne premiato dal vescovo Peri. Come segno di stima e gratitudine, due anni dopo gli fece pervenire da Roma la nomina a Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità col titolo di Monsignore.

Cerchiamo di aggiungere, con il giubileo di questo 2006, un nuovo anello alla catena storica di questa nostra chiesa di S. Antonio. Qualcosa di nuovo, certamente, che sia al passo coi tempi che nel frattempo sono cambiati, ma pur sempre inserito in quel solco tracciato dai pezzi di storia che hanno segnato e segneranno il nostro cammino.



1906: cartolina postale con veduta dal colle di Sant'Antonio, scritta da Balerna durante i festeggiamenti giubilari antoniani (Archivio Curia Vescovile Lugano).



1906: immagnetta-ricordo delle feste giubilari.



# PRO SANT'ANTONIO



NUMERO UNICO

BALERNA, Agosto 1931



Convento Sant'Antonio di Cereda prima del restauro

Disegno di Enrico Curi

PUBBLICATO A CURA DEL COMITATO DELLE FESTE GIUBILARI DI SANT'ANTONIO DI CEREDA IN BALERNA

## Il giubileo antoniano del 1931

Abbiamo trattato il giubileo del 1906, che, come detto, è povero di documentazione. Presso l'archivio della Curia Vescovile è conservata una cartolina postale raffigurante una veduta su Balerna dal colle di S. Antonio, scritta e spedita proprio nei giorni in cui si stavano celebrando le feste giubilari del 1906, che si svolsero con grande solennità e concorso di popolo e lasciarono alla chiesa di S. Antonio i seguenti doni: una ricchissima ghirlanda in filigrana che adornava la nicchia del Santo, l'argentatura di un prezioso palliotto d'altare, un ostensorio (can. Gottardo Bernasconi), un piviale bianco (Arciprete) e molte miglierie alla chiesa. È interessante notare come già si parlava di restauri al complesso architettonico e alle cappelle della Via Crucis. Ma bisognò attendere il giubileo del 1931 per vederli realizzati.

Per inquadrare storicamente l'anno 1931, dobbiamo dire che il mondo aveva già conosciuto gli orrori della "inutile strage", come la definì papa Benedetto XV: la guerra mondiale del 1914-18. "Arriva il guerrone!", aveva profetato più volte papa Pio X negli ultimi anni del suo pontificato. E così fu. L'angoscia delle prime settimane dopo l'inizio delle operazioni militari indebolì l'organismo del Papa, che santamente moriva il 20 agosto 1914. Ma non fu che il primo "guerrone". Il secondo, e ben peggiore, non tardò ad arrivare di lì a qualche anno.

Nel 1931 a Roma sedeva sul trono di Pietro **papa Pio XI**, un tenacissimo Ratti originario della vicina Brianza. Tramite il suo Segretario di Stato, il cardinal Eugenio Pacelli (suo diretto successore di lì a qualche anno), Sua Santità indirizzò a Balerna un telegramma di augurio per le imminenti feste antoniane: *"Augusto Pontefice, paternamente auspicando da restaurato Oratorio Sant'Antonio Balerna felice incremento cristiana pietà, invia di cuore presidente promotore avvocato Tarchini, membri Comitato, benefattori tutti implorata benedizione apostolica, pegno celesti ricompense. Città del Vaticano, 24 luglio 1931"*.



Amministratore Apostolico del Canton Ticino era il vescovo **monsignor Aurelio Bacciarini**. Originario di Lavertezzo, fu dapprima parroco di Arzo, poi direttore spirituale nel seminario minore di Pollegio, finché non ottenne di entrare nella congregazione dei sacerdoti guanelliani a Como, per arrivare a Roma come primo parroco della nuova chiesa di S. Giuseppe al Trionfale. Nel gennaio 1917, dopo la crisi diocesana e le dimissioni di monsignor Peri-Morosini, papa Benedetto XV aveva scelto lui come nuovo Vescovo. Possiamo immaginare con quale dolore acconsentì a quell'atto di ubbidienza che lo volle Vescovo in un Canton Ticino lacerato da una profonda crisi, i cui strascichi si sarebbero protratti per lungo tempo.

In Diocesi, destavano continua preoccupazione le precarie condizioni di salute del vescovo Bacciarini. E veramente il suo episcopato fu accompagnato dalla croce della sofferenza, che si manifestò in una spasimante altalena di malattie e di ricoveri ospedalieri. Neppure nel 1931, anno del giubileo di S. Antonio, il dolore lo risparmiò, raggiungendolo dapprima con una pleurite, poi con una nuova manifestazione di tubercolosi ossea che richiese tre mesi di clinica a Zurigo.



Ecco perché non fu il Vescovo a presiedere i solenni festeggiamenti antoniani indetti dal 14 al 23 agosto, ma il suo delegato, **monsignor Alfredo Nosedà**, vicario generale e parroco di Morbio Inferiore.

Monsignor Nosedà appariva comunque agli occhi della gente come un Vescovo: investito da Roma dell'alto titolo di Protonotario Apostolico, era sua prerogativa indossare le insegne episcopali della mitra, della croce pettorale e dell'anello.

*“Lavorò con sacrificio costante, con saggezza, con prudenza e con energia sempre paterna, supplendo alle infermità del Vescovo. Monsignor Bacciarini l'ebbe in ogni tempo carissimo e in lui trovò sempre il collaboratore fedele ed affezionato”.*

A Balerna era investito del beneficio arcipretale **don Antonio Rossi**, originario di Arzo e già rettore in Seminario. Era succeduto nel 1928 a monsignor Abbondio. Ancora oggi c'è chi lo ricorda di carattere umile e silenzioso, uomo di preghiera e sacrificio, che usava esercitare il ministero della carità sacerdotale quasi nel nascondimento, lasciando nei balernitani un indelebile ricordo di dolce, apprezzata e feconda paternità spirituale.

Tre mesi prima del giubileo antoniano, il 10 maggio, morì il rev. canonico Alberto Verda. Rimasero ad affiancare l'Arciprete i revv. canonici Francesco Brusa e Mario Galfetti e il nuovo vicario don Alfonso Pura.



I festeggiamenti giubilari antoniani furono preparati dagli importanti restauri apportati al complesso architettonico del Santuario e delle sue adiacenze, su disegno dell'architetto Alberti di Lugano.

La chiesa, le cappelle della Via Crucis, le rampe di accesso al piazzale superiore, i muri di cinta, la casa colonica e i rustici annessi si videro così abbelliti e rimessi a nuovo.

Tuttavia, nell'agosto 1931, il progetto ristrutturativo non era stato completato: mancava ancora l'inversione dell'ingresso della chiesa con la costruzione a levante di una nuova abside e annessa sagrestia.

Il tutto slittò (ma, come si sa, senza successo) al giubileo del 1956.

Del giubileo del 1931 conserviamo una duplice ricca documentazione: quella cartacea (fotografie e stampe) e quella verbale (di chi ha partecipato alle feste ed è ancora in vita). Il Numero unico ottenne dalla Curia Vescovile l'*imprimatur* per la stampa il 30 luglio e apparve in un'elegante veste tipografica, recando in copertina un variopinto studio pittorico del 1929 di Anita Corti, oggi Anita Spinelli, affermata pittrice. In esso è rappresentata l'antica facciata di ponente del Santuario, così come appariva prima dei citati restauri.

Bisogna riconoscere che i Numeri unici dei festeggiamenti giubilari apparsi a partire dal 1931 rimangono un'importante fonte di documentazione di immediata accessibilità. Da essi si possono ricavare le principali notizie sulla storia del nostro amato Santuario.

Veniamo ora ai solenni festeggiamenti che iniziarono il venerdì 14 agosto con la benedizione della nuova Via Crucis, pregevole opera di Fiorenzo Abbondio. Dal sabato 15 al giovedì 20 agosto, programma spirituale ordinario, fatto di due Messe mattutine, vesperi o rosario, discorso sacro e benedizione. Venerdì 21 agosto giorno del solenne trasporto della statua da S. Antonio alla Collegiata, dove rimase anche il giorno seguente.

La giornata trionfale in onore del Santo, domenica 23 agosto, fu anche quella conclusiva del 25° antoniano. Alle ore 9 ci fu il ricevimento del pellegrinaggio diocesano. Questo pellegrinaggio dei fedeli cattolici ticinesi a Balerna era stato indetto due settimane prima da monsignor Bacciarini, essendo il 1931 anche l'anno del VII centenario della morte di S. Antonio di Padova. E inizialmente proprio a Padova era previsto tale pellegrinaggio diocesano, alla tomba del Santo e ai luoghi santificati dalle sue memorie, ma – precisò il Vescovo – *“la dolorosa situazione creata al Papa in Italia ci ha messi nella morale impossibilità di effettuare questo desiderato pellegrinaggio”*. Alludevasi alle tristi e paurose aggressioni mosse dai fascisti ai giovani appartenenti alle organizzazioni cattoliche, che sfociarono nella chiusura e nello scioglimento imposto dal regime ai circoli giovanili cattolici, mettendone sotto sequestro sedi e bandiere. Grande fu il dolore di Pio XI, che la Santa Sede decise di sospendere, per ragioni di sicurezza, l'invio di un Cardinale Legato alle feste di Padova, il Congresso Eucaristico Diocesano di Roma e le processioni del Corpus Domini in tutta Italia.

Fu così che, non potendo andare a Padova a rendere solenne omaggio al Santo dei miracoli nel 700.mo della gloriosa morte, il Vescovo nella sua lettera rivolse *“il più caldo appello agli uomini ed ai giovani di tutta la Diocesi affinché una loro grande ed imponente rappresentanza accorra a Balerna per questa auspicata festività [...] al piccolo ma devotissimo Santuario di S. Antonio, ora restaurato con arte insigne e con sacrificio degno di essere additato, come nobile esempio, alla Diocesi intera”*. Queste parole, dopo 75 anni, fanno ancora onore alla nostra comunità, che già allora seppe distinguersi in tutta la diocesi, meritandosi le compiacenze del Vescovo infermo.

Ma torniamo all'uggiosa mattinata di quella domenica 23 agosto. Accolti i numerosi partecipanti accorsi da tutto il Cantone, si mosse processionalmente dalla Collegiata a S. Antonio, per riportare la venerata statua di nuovo sul suo ameno colle. Sul piazzale davanti al Santuario ebbe così inizio il pontificale di monsignor vicario generale Alfredo Nosedà. Ma, scherzo del destino, appena iniziata la Messa, *“la pioggia si accanì quasi con violenza d'uragano e la Messa dovette proseguire all'interno dell'Oratorio mentre i pellegrini si addensarono sotto i portici, in cantoria, nel salone superiore, in tutti gli anditi, fin dove fu possibile. Seguì una ultima Messa [...] per coloro che l'acquazzone aveva tolto di poter adempire al precetto”*, come annotò il Giornale del Popolo nella cronaca del 25 agosto.

Nel pomeriggio il tempo si rasserenò e *“accorsero numerosissimi i partecipanti dal Mendrisiotto e dal Luganese. I primi treni del pomeriggio rigurgitavano di gente diretta a Cereda; i tram da Chiasso e da Riva San Vitale furono presi d'assalto; potenti autocarri soddisfarono i desideri dei più lontani: e tutti, in una fiumana travolgente, ascsero al colle, occupando le adiacenze del Santuario e scagliandosi lungo il percorso della strada”*. Questa la cornice della processione conclusiva delle feste giubilari col simulacro del Santo, che durò un'ora e mezza. Monsignor Nosedà si affacciò poi dal loggiato del santuario per rivolgere alla folla commosse parole di ringraziamento.



*1931: il trasporto della statua dalla Collegiata a S. Antonio, scendendo da via Stazione.*

Una settimana dopo, un quotidiano ticinese tentò di inzaccherare il felice esito del 25° antoniano definendolo “una grande ubriacatura”. L'autore del trafiletto concluse che quei festeggiamenti “per i bigotti furono un grande avvenimento. [...] Per una settimana, tutte le sere un'infinità di persone d'ogni categoria sociale ha dato spettacolo di una fede ridotta ad una esteriorità degna del peggiore feticismo. Domenica, il frastuono arrivava al suo massimo grado. Giovani e vecchi facevano a gara per toccare il santo miracoloso; era una confusione, una ressa indicibile. [...] Chi si sente di essere uomo libero, cosciente, che vive del pane bagnato del suo quotidiano sudore, non può che considerare certe manifestazioni come delle aberrazioni.”

La risposta a questa gratuita insolenza uscì sul Giornale del Popolo del 1° settembre, con un articolo dal titolo *Dove sta il fanatismo?*: “Coloro che hanno assistito alle funzioni religiose di domenica, tanto alla Messa, quanto alla processione, ed hanno veduto quella ressa di popolo attento ai Divini Misteri, o schierato nell'interminabile corteo, potranno dichiarare se hanno assistito a delle scene di fanatismo o di feticismo, o se il fanatismo non si annidi piuttosto nell'animo angusto di chi non può, senza rabbia, vedere una manifestazione religiosa. [...] Se l'educato corrispondente considera un'aberrazione la spontaneità con la quale, a migliaia, uomini liberi, coscienti e che vivono del pane bagnato del loro quotidiano sudore son venuti alle Feste Antoniane, è proprio il caso di usare il più benigno compatimento verso chi scrive simili lepidezze! [...] L'educato corrispondente ricordi l'avvertimento di Apelle al calzolaio: Oh! là, calzolaio, non giudicare oltre le tue ciabatte!”.

Come concludere la rievocazione storica del solenne giubileo antoniano del 1931? Citando il vescovo Bacciarini, il quale, inviando dalla degenza ospedaliera zurighese il suo telegramma di benedizione al comitato organizzativo del giubileo antoniano, così augurava: “Faccio voti che i prossimi solenni festeggiamenti sieno una grande dimostrazione di fede e di pietà, e

*concorrano a rinsaldare sempre più nel cuore del nostro popolo il sentimento religioso, supremo pegno di prosperità e di salvezza”.*

Noi ci auguriamo che anche il 25° antoniano di questo 2006 sia apportatore di speciali benedizioni sul nostro paese, sulla nostra comunità, sulle nostre famiglie, su noi sacerdoti, sui singoli fedeli che qui arriveranno a deporre ai piedi del Taumaturgo di Padova il fardello delle loro gioie e dei loro dolori. Che i sentimenti di cristiana pietà possano rifiorire in ognuno di noi e lasciare un segno negli anni a venire.



*Cartolina postale scritta da Balerna nel 1931.*



# SANT'ANTONIO

BALERNA, AGOSTO 1956



NUMERO UNICO

PUBBLICATO A CURA DEL COMITATO DELLE FESTE GIUBILARI DI SANT'ANTONIO DI CEREDA IN BALERNA

## Il giubileo antoniano del 1956

1956: i ricordi cominciano a farsi molto meno sbiaditi per diversi balernitani, che si preparano tra non molto a veder portato il “loro” Sant’Antonio per la terza volta...

Orfana del suo arciprete monsignor Riccardo Morganti, la Balerna del 1956 aveva da un anno il suo nuovo arciprete nella persona di don Alfonso Pessina, già attivo in parrocchia da oltre vent’anni quale canonico.

Se monsignor Morganti non poté vivere il giubileo del 1956, tuttavia Sant’Antonio gli riservò i festeggiamenti del 1948 per l’inaugurazione del nuovo concerto di cinque campane di cui fu munito il campanile del Santuario. Campane che, il pomeriggio di domenica 22 agosto 1948, il Vescovo di Lugano monsignor Angelo Jelmini benedisse e consacrò.



*1948: il vescovo Angelo Jelmini con l’arciprete Riccardo Morganti per la benedizione delle nuove campane a Sant’Antonio.*

Una nota di particolare riguardo la dobbiamo riservare quest’anno alla quarta campana: dedicata a S. Giovanni Bosco e a S. Teresa del Bambin Gesù, protettori della nostra gioventù. Il motivo? È l’unica delle cinque campane a vedere ancora in vita la sua madrina, la carissima Paolina Scotti, alla quale auguriamo di tutto cuore, in questo nuovo 25° antoniano, “ad multos annos”.

*“Uscite dalla antica e rinomata Fonderia Barigozzi di Milano, fiammanti e splendide, nella veste artistica, squillanti e dolci, nell’armonia dei suoni, le nuove campane giunsero a Balerna accolte dal tripudio festante di tutta la popolazione. Dall’alto del colle di Cereda, scioglieranno l’inno giocondo e perenne della riconoscenza di tutti i benefattori del piccolo e devoto Santuario e canteranno, attraverso gli anni e i secoli, la fede del popolo di Balerna, nella lieta armonia dei cuori, per la gloria di Dio, per l’onore del Santo di Padova”.*

Sono parole scritte dalla mano sapiente del canonico Alfonso Pessina, rettore del nostro Santuario, che, divenuto Arciprete nel 1955, si trovò tra i primi importanti incarichi quello di preparare il giubileo antoniano dell’anno seguente.

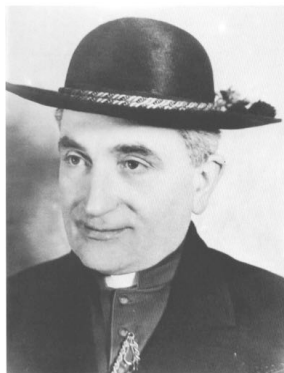
Si è parlato la volta scorsa degli importanti lavori di restauro apportati al complesso architettonico del Santuario e delle sue adiacenze per il giubileo del 1931. Il progetto dell’architetto Alberti di Lugano prevedeva anche la famosa inversione dell’orientamento della chiesa. Si modificò la facciata di ponente, costruendo un pronao con loggiato, perché fosse quello il nuovo ingresso alla chiesa. Un ingresso diretto ed evidente per chi sale verso il Santuario percorrendo il viale di accesso tra le due file di cappelle della Via Crucis. Questo progetto dell’Alberti rimase e rimane a tutt’oggi un progetto... Esso non venne mai realizzato. Eppure, sul Numero unico del 1956, l’avvocato Settimio Tarchini, presidente del comitato organizzativo dei festeggiamenti giubilari, parlava ancora de *“l’assetto definitivo dell’interno della chiesa, coll’inversione dell’altare”* come di *“opera che verrà attuata”*.

Cosa frenò la realizzazione di quel progetto? Sul Numero unico del 1981, l’arciprete Franco Riva citava un curioso articolo apparso sul Giornale del Popolo del 21 agosto 1956 – nel pieno delle feste giubilari quindi – dove si parla di una resistenza opposta dagli abitanti di Chiasso al fatto che Sant’Antonio avrebbe “girato la schiena”, distogliendo così il suo sguardo protettivo sulla cittadina. Fatto sta che a 75 anni dai restauri di questo Oratorio, l’orientamento della chiesa è ancora lo stesso e chi sale dal viale delle cappelle è ancora oggi tratto in inganno dalla finta entrata della chiesa. Sant’Antonio continua a posare il suo sguardo non solo su Chiasso, ma anche e direi soprattutto su Balerna, proteggendola dall’alto *ab omni malo*, da ogni male.

Ma ritorniamo all’anno 1956, che vedeva sul trono di Pietro un Pio XII ormai giunto al termine del suo pontificato. Puntuale arrivò dal Vaticano il telegramma augurale di Sua Santità per le feste giubilari, inviato da monsignor Dell’Acqua, che allora fungeva da sostituto della Segreteria di Stato (sul Numero unico venne erroneamente segnalato come Vescovo):

*“Spiritualmente presente tra diletti figli antica pieve di Balerna in festa per solenne trasporto venerato simulacro S. Antonio augusto Pontefice allietasi dei larghi frutti di vita cristiana già raccolti fa voti onde auspice glorioso Taumaturgo patrono ne maturino sempre in maggior copia mentre alle Autorità ecclesiastiche e civili del Borgo al Capitolo al Comitato ai devoti fedeli imparte con vivi paterni incoraggiamenti implorata apostolica benedizione. Città del Vaticano, 9 luglio 1956.”*





Amministratore Apostolico del Canton Ticino era il vescovo Angelo Jelmini, che pure indirizzò un accorato scritto augurale, implorando sul giubileo antoniano la benedizione del Signore.

Purtroppo non fu lui a presiedere i solenni festeggiamenti. “Forzatamente assente per cura”, leggiamo sul bollettino parrocchiale del settembre 1956.

A supplire monsignor Jelmini intervenne il Vescovo di Monopoli, monsignor Carlo Ferrari, invitato per l’occasione e ospitato dalle Suore del Palazzo Vescovile, la cui casa madre a Sale distava pochi chilometri da Fresonara, paese d’origine del Vescovo, in provincia di Alessandria.

Il 2 agosto, il Giornale del Popolo annunciava al Ticino i grandi festeggiamenti in onore di Sant’Antonio di Cereda, richiamando l’attenzione dei tanti devoti verso questo luogo di grazia. Oltre alle solenni funzioni religiose, venivano segnalati anche i *“trattenimenti ricreativi nel grande cantinone che si ergerà sul secolare, ombroso parco, con una capienza di 1200 posti a sedere.”* E ancora: *“Il Santuario, vigilante dall’alto il magnifico parco con le artistiche opere che gli fanno corona, sarà illuminato a giorno. Tutta Balerna sarà addobbata a festa per rendere omaggio al miracoloso Santo che, osannato dalle turbe e infiorato di palme, attraverserà le vie del borgo”.*

Il Giornale del Popolo, nel suo già citato articolo del 21 agosto, accendeva ancora di più la curiosità e la meraviglia dei lettori, descrivendo con dovizia di particolari le decorazioni che vestivano a festa il colle di Sant’Antonio e il le sue adiacenza: *“La celebrazione giubilare di Sant’Antonio di Balerna [...] ha rivestito l’antica borgata di luci e di colori. Di bandiere, file di stendardi rossi azzurri gialli, che si stagliano nel cielo azzurro e sul verde dei colli durante il giorno, e la sera di luci. È il caso di dire una festa di luci. Chi passa per la strada cantonale ne gode la bellezza e, forse si rammarica, se si tratta di un forestiero, di non poter sostare. Ma più gode la fantasmagoria luminosa chi si reca al colle di Cereda e osserva, dal poggetto del belvedere retrostante il santuario, la conca: sembra di essere in vista delle luci di una città, e l’abitato, nella notte illuminata, sembra estendersi continuo fino a Chiasso, a Brunate. Lungo le strade che scendono dal borgo fino a Sant’Antonio, festoni di lampadine creano il decoro devoto della processione che avrà luogo una prima volta giovedì sera. Chiese e palazzi illuminati da fari nascosti, motivi ornamentali ottenuti con corone di lampadine sulle facciate delle case, hanno creato questo tripudio luminoso, degna manifestazione di comune partecipazione a un tradizionale omaggio a Sant’Antonio.”*

Puntuale uscì il Numero unico dei festeggiamenti, che andò ad aggiungersi a quello del giubileo del 1931 e a quello per le nuove campane del 1948. Pubblicato a cura del Comitato delle feste giubilari di Sant’Antonio di Cereda in Balerna, contiene anch’esso preziose notizie che ci permettono di legare quel 25° antoniano alla storia del nostro amato Santuario.

Scorrendo il programma religioso, non può passare inosservata una delle grandi novità di quegli anni: la celebrazione di due Sante Messe vespertine, cioè in orario serale. Dal 6 gennaio 1953, papa Pio XII aveva permesso la celebrazione serale dell’Eucarestia, per favorire tutte quelle persone che per i più svariati motivi non potevano partecipare alla Messa celebrata al mattino presto, riducendo a tre ore il digiuno eucaristico che vigeva a partire dalla mezzanotte. Dobbiamo leggerci un “segno dei tempi”, un primo passo in quel lento processo chiamato “riforma liturgica” che prese piede pian piano in quegli anni fino alla sua piena maturazione post-conciliare.



*dei festeggiamenti, e il nostro Rev.mo Arciprete. È poi stato inviato un telegramma di deferente saluto al nostro Vescovo, trattenuto forzatamente lontano. Nel pomeriggio vi è stata l'ultima processione con il trasporto del simulacro del Santo, attorno al colle del Santuario, presenti migliaia di fedeli, in un plebiscito solenne di devozione. È stata una manifestazione grandiosa, che mai potrà essere dimenticata, per la sua imponenza, la sua compostezza, da quanti l'hanno seguita. Raggiunto il Santuario, il Padre predicatore ha tenuto un'ultima predica infervorata, dopo di che ha rivolto ancora ai fedeli la sua paterna parola S. E. Mons. Ferrari, per poi impartire, a chiusura, la Benedizione Eucaristica.”*



*1956: il trasporto della statua.*

Ci avviciniamo ormai a passi da gigante verso i festeggiamenti giubilari del prossimo mese di giugno. Noi ci auguriamo di tutto cuore che ancora una volta il Mendrisiotto confermi “*in modo magnifico la profonda fede del suo popolo generoso*”. Ci aspettiamo di vedere una rinnovata dimostrazione di fede nella grande festa in onore del nostro Santo protettore. “*Festa cristiana – come scriveva il Vescovo Jelmini nel suo messaggio augurale – intesa a rinnovare quella volontà di vita decisamente cristiana che è l'unica garanzia di resistenza e di reazione contro i disordini morali che dissacrano la famiglia e deturpano il volto cristiano della nostra Terra Ticinese*”.



FESTE  
GIUBILARI  
IN ONORE  
DI  
S. ANTONIO  
BALERNA  
5-14 GIUGNO

## Il giubileo antoniano del 1981

*“Non più i giorni, ma l'ore contiamo, che ci separano dalla apoteosi imminente. Ci balenano agli occhi dell'anima visioni superbe: travolgenti ideali di fede, fantasmagorie di luci, fremiti di folle plaudenti al Simulacro del Santo che passerà, come un trionfatore, per le nostre contrade”.* Sono parole del canonico Mario Galfetti, custode dell'Oratorio di Sant'Antonio, scritte sul Numero unico nell'imminenza delle feste giubilari del 1931.

Al di là del linguaggio aulico, caratteristico degli ecclesiastici del tempo, ci sentiamo tutti proiettati verso le feste giubilari ormai vicine con i medesimi sentimenti dei nostri antenati.

Trattiamo questa sera il giubileo antoniano a noi più vicino in ordine di data: quello del 1981. Mi ricordo che il padre domenicano Guy Bedouelle, nostro professore di storia della Chiesa in Facoltà di Teologia a Lugano, trattando il XX secolo si era fermato ai pontificati di Giovanni Paolo I e II, “pour éviter de faire du journalisme”, per non fare del giornalismo.

E in effetti, i festeggiamenti giubilari del 1981 appartengono davvero alla cronaca giornalistica che li ha commentati in lungo e in largo. Ma essendo, come ho detto, il giubileo più vicino a noi in ordine di data, è anche quello più vivo nei ricordi e nel cuore dei balernitani.



Il 1981 segnò un nuovo cambiamento storico per le feste dei 25.<sup>mi</sup> antoniani. Si scelse il mese di giugno, mese più consono per onorare giubilamente il Taumaturgo di Padova, la cui festa liturgica cade proprio il giorno 13.

Era Papa da tre anni il polacco Giovanni Paolo II, purtroppo degente al Policlinico Gemelli dopo il terribile attentato che subì il 13 maggio in Piazza San Pietro.

Il Canton Ticino non era più Amministrazione Apostolica, ma Diocesi a tutti gli effetti, eretta canonicamente e giuridicamente dieci anni prima. Vescovo di Lugano era monsignor Ernesto Togni, oggi emerito, che speriamo di avere tra noi il prossimo mese di giugno.



A Balerna, il nativo arciprete don Franco Riva, che pure speriamo di avere tra noi nei giorni delle feste, è stato davvero l'anima di quel giubileo. Se l'attaccamento di tanta gente al nostro Santuario è forte, possiamo immaginare quanto lo sia per gli oriundi di questo rione, per i quali Sant'Antonio rimane un punto fermo di riferimento per tutta la vita. Lo è stato per don Franco, lo sarà anche per me, perché all'ombra di questo colle mio papà è nato, è cresciuto e ha passato la sua fanciullezza. E qui portava spesso il suo Felicino a Messa, come in quel giugno del 1981, dove mi rivedo bambino di 9 anni, sperduto tra la gente che riempiva il sagrato delle feste. Le radici di questa cara frazione non si possono dimenticare.

L'arciprete Riva era coadiuvato nel ministero dai compianti canonici Antonio Bernasconi, pure balernitano e attaccatissimo a questa chiesa, e Aurelio Muther, purtroppo assente in quel periodo per motivi di salute. A lui si indirizzarono particolari preghiere al Santo protettore, affinché riguadagnasse in fretta la salute: e così fu.

Tra il 1956 e il 1981, Sant'Antonio e il suo colle si videro ulteriormente abbelliti. Il 21 maggio 1969, scrivendo sul Corriere del Ticino, il compianto concittadino Giovanni Ratti rimarcava che “*stanno per aver termine alla chiesa dedicata al santo di Padova notevoli*

*lavori di rifacimento degli intonaci esterni, del tetto, della cella campanaria, con l'adozione d'indovinate tinte su fondo bianco, colori che spiccano nel gran verde del pluricentenario parco dei tigli". Il cavalier Ratti ha lasciato alla sua Balerna un prezioso volumetto di aneddoti e rimembranze storiche dal titolo "Amor di paese".*

Altra importante novità: la costruzione della N2, il tratto di autostrada da Chiasso a Lamone, che, a detta del Ratti, *"ha dato al colle di S. Antonio un meraviglioso risalto"*. Perfino il prof. Giuseppe Martinola intravide un segno positivo nel passaggio dell'autostrada, scrivendo: *"il Colle di S. Antonio, di giorno, ma più di notte, illuminato dai fari, riserva all'autista in transito un colpo maestro, da togliere di bocca anche al pilota più taciturno un immancabile: che bello! in cento lingue"*. In effetti, il nostro colle rimane sempre un'oasi di pace, un tocco di paesaggio toscano trapiantato in questo nostro ridente basso Mendrisiotto. E non sono pochi i visitatori che, salendo a Sant'Antonio, si guardano in giro estasiati, esclamando con meraviglia: *"Sembra di essere in Toscana"*.

Ma non dilunghiamoci troppo in questi contorni e veniamo ai festeggiamenti giubilari, annunciati ufficialmente da don Franco sul bollettino parrocchiale del dicembre 1980: *"Anno Antoniano sarà per la nostra parrocchia il 1981. [...] Già sin d'ora guardiamo tutti con grande entusiasmo a queste prossime celebrazioni"*.

L'anno giubilare antoniano fu aperto solennemente il 15 febbraio, festa della Traslazione del Santo, avvenuta 32 anni dopo la sua morte, nel 1263, nella grandiosa basilica a lui dedicata. Quel pomeriggio nel nostro Santuario si inaugurò l'impianto di elettrificazione delle campane. A partire dal mese di marzo, don Franco coinvolse la comunità parrocchiale in una forte preparazione spirituale ai festeggiamenti giubilari: oltre all'ormai abituale Via Crucis nelle domeniche di Quaresima, l'Arciprete diede avvio alla pia pratica dei "tredici martedì" in onore di Sant'Antonio: iniziati il 10 marzo, terminarono il 2 giugno, a tre giorni dall'inizio delle solenni feste del 25°.

Il Giornale del Popolo del 18 maggio, nella cronaca di Mendrisio e Chiasso, annunciava l'imminenza delle feste giubilari *"nello spirito di una secolare tradizione: un opuscolo in tremila copie – il trasporto del Santo in Collegiata – la processione della giornata trionfale – un capannone di 600 posti – grande pesca con 5 mila premi – riusciti spettacoli di musica e danza classica"*. Il quotidiano di monsignor Leber non mancava di sottolineare come *"Balerna è fiera ed unita attorno alla figura di S. Antonio e della chiesetta a lui consacrata"* e che *"le numerose manifestazioni programmate per le sere della prima quindicina di giugno [...] conosceranno, non c'è da averne dubbi, la solita strabocchevole partecipazione riservata dalla popolazione in queste occasioni"*.

I festeggiamenti del 25° antoniano, nell'anno del 750° anniversario del glorioso transito del Santo a Padova, si svolsero dal 5 al 14 giugno, favoriti da un tempo stupendo durato dalla prima all'ultima sera, e da un ormai collaudato "strabocchevole" accorrere di fedeli.

Il 5 giugno, primo giorno dei festeggiamenti, il Giornale del Popolo, con un simpatico *"stasera di comincia"*, richiamava ai numerosi lettori: *"Si rinnova a Balerna la tradizione di Sant'Antonio. Per 12 giorni la comunità si troverà unita nella preghiera e nella gioia. Sono ormai entrate nel vivo le feste giubilari in onore di Sant'Antonio a Balerna. [...] Nonostante le tradizioni siano messe oggi in discussione, quella del Santo, a Balerna, resiste, perché è troppo vecchia e di troppo valore per andare perduta. E il colle su cui sorge l'oratorio? È il simbolo di Balerna, visibile oltretutto dall'autostrada dalla quale l'automobilista, nella sua corsa frenetica, volge lo sguardo quasi obbligatorio a quel posto di quasi inverosimile pace"*.

Seguendo lo schema classico dei precedenti giubilei, i primi giorni dei festeggiamenti furono intensamente vissuti quale preparazione spirituale al trionfale trasporto del Santo. Padre Michele Varagnolo, francescano attivo nella parrocchia di Morbio Inferiore – lo ricordiamo con affetto e gratitudine, per averci regalato tante volte la sua presenza – predicò ogni sera su una delle otto beatitudini, abbracciando in pieno gli obiettivi che Sant'Antonio si era posto nella sua vita.



*1981: la statua del Santo in Collegiata.*

Forti di questo importante tempo di preparazione, si procedette al primo trasporto del Simulacro: da Sant'Antonio alla Collegiata, la sera di giovedì 11 giugno. Scrisse don Franco sul bollettino:

*“In una serata bellissima, verso le ore 21.00 si è mossa la processione aperta dai nostri esploratori seguiti da uno stuolo interminabile di donne, dalla musica di Balerna, dal clero che precedeva la statua di S. Antonio seguita dagli uomini, dai giovani e ancora da tanta gente. È stata una visione bellissima: le strade e le case erano decorate di fiori, di altarini, di luci, di bandiere e bandierine, di iscrizioni inneggianti al santo (notato in modo particolare il festone nuovo con la scritta “Evviva S. Antonio” e l’invocazione “Prega per noi” fatta con i fiori). È stata una gara di fede e di amore per S. Antonio. La luce delle fiaccole creava poco a poco con l’avanzare della notte quell’atmosfera suggestiva che diventava profonda commozione quando appariva la statua del Santo illuminata da un faro potente, circondata da tanti fiori e posta su un carro addobbato di velluto rosso, trainato dai nostri bravi “portatori”, avvolti nei rossi mantelli gentilmente messi a disposizione delle Processioni storiche di Mendrisio. [...] Davanti alla nostra chiesa parrocchiale stava una vera folla ad*

*aspettare S. Antonio. [...] Non tutti poterono entrare nella nostra Collegiata preparata con tanto gusto e tanto amore: S. Antonio fu collocato nel suo trono in mezzo ai fiori e fino a mezzanotte la gente sostò in preghiera”.*

Il giorno seguente, venerdì 12 giugno, secondo trasporto del Simulacro: dalla Collegiata a Sant’Antonio. Certo, in calcoli di tempo, solo per poche ore il Simulacro del Santo restò in chiesa Collegiata, ma il significato dell’antica tradizione va ben oltre questa manciata di tempo, se si pensa che il trasporto di Sant’Antonio avviene solo ogni 25 anni. *“Dopo la Messa e la predica di Padre Michele si formò la seconda processione che riportò il caro simulacro al suo Santuario. E così si rinnovò lo spettacolo di luci, di fiori, di gente, di fede e di entusiasmo della sera precedente. Erano ormai le 22.00 quando S. Antonio fu collocato di nuovo sul suo trono all’aperto, davanti alla facciata del santuario, salutato dalla musica di Balerna che aveva prestato servizio durante tutta la processione, acclamato da una folla mai vista così numerosa e entusiasta”.*

Sabato 13 giugno, giorno della festa liturgica del Santo, con celebrazione di Ss. Messe e tradizionale benedizione del pane, conclusosi verso le ore 22.30 con lo spettacolo di fuochi d’artificio.

E finalmente, domenica 14 giugno, la giornata trionfale. Alle ore 7.00 S. Messa per i pellegrini di Ligonetto, alle 7.45 per i pellegrini di Rancate, alle 8.30 S. Messa d’orario. Finalmente alle 10.00 l’accoglienza del Vescovo monsignor Ernesto Togni e alle 10.30 la solenne Eucaristia da lui presieduta. Il bollettino parrocchiale dei mesi di luglio-agosto riporta integralmente l’omelia tenuta da Sua Eccellenza. Alle 12.30 pranzo ufficiale al capannone delle feste: i partecipanti furono 500. *“Alle 15.00 in punto ebbe inizio la solenne e conclusiva processione col trasporto di S. Antonio per le vie della “sua” frazione. Intanto era arrivata gente da tutto il Mendrisiotto che sfidando il caldo particolarmente intenso di quel pomeriggio, era accorsa trascinata dal fascino irresistibile del nostro Santo. E la processione si mosse solenne e lunghissima aperta dai nostri bravi esploratori con tutte le loro sezioni. Seguiva la musica di Novazzano e poi l’interminabile fila delle donne.*

*Dopo le donne i rosarianti e i bambini della Prima Comunione con in mano il giglio: creavano veramente un angolo di Paradiso. Seguivano i chierichetti – tra i quali come già detto quelli di Agno – e il clero con il Vescovo. Erano trentatre sacerdoti che con i tre diaconi facevano corona al nostro Vescovo che precedeva immediatamente la statua di S. Antonio trainata dai bravi portatori nella loro ammirata divisa. Dietro la statua il gonfalone del Comune con le Autorità e gli invitati seguiti dalla musica di Balerna. E poi tutto il popolo che voleva accompagnare S. Antonio in quel suo viaggio trionfale che dal santuario l’ha portato fino alla stazione e poi passando da Via delle Fornaci l’ha riportato alla sua chiesa. Quando la processione rientrò, il parco di S. Antonio era gremito di folla alla quale Mons. Vescovo si rivolse ancora un secondo bellissimo discorso [...]. Mons. Vescovo impartì alla folla la benedizione col SS. Sacramento, quindi da tutti i cuori si elevò potente l’inno a S. Antonio: “O dei miracoli inclito Santo...”. Non ci si poteva staccare da S. Antonio e anche dopo la partenza di Mons. Vescovo, la folla continuò a sostare nel recinto del santuario: chi a pregare, chi a scegliere qualche ricordo da portare a casa,[...] chi ad ammirare la bellezza e l’incanto del panorama che si gode dal colle di S. Antonio. Alla sera, alle ore 20.00, ci fu l’ultima S. Messa, anche questa molto frequentata; alle 21, nel cantinone delle feste, il concerto di chiusura della musica di Chiasso.”*

Sant'Antonio, ai "suoi" devoti, regalò altre due sere. Lunedì 15 giugno, si celebrò una Messa in suffragio di tutti i defunti, "primi fra tutti quelli del colera la cui memoria è conservata nella lapide tra le cappelle della Via Crucis". Mentre martedì 16 giugno venne riposta la statua di Sant'Antonio nella sua nicchia sopra l'altare. *"Era la sera del ringraziamento"*, scrisse don Franco, ma *"sul volto di tutti si leggeva il rincrescimento: eravamo abituati a giorni così belli che non pareva vero fossero già finiti. Ma questo sarà il Paradiso, la felicità che non avrà mai fine"*.

Commuove questo "rincrescimento" per la conclusione del 25° antoniano. Ha commosso anche me il ricostruire gli avvenimenti che hanno segnato i quattro trasporti di Sant'Antonio nel XX secolo. Vi confesso che il lavoro è stato lungo e impegnativo, ma molto gratificante. Offro con gioia queste pagine alla cara gente di Balerna, affinché di me si conservi un "felice" ricordo.

Da quel 1981, la vita del nostro Santuario è rimasta praticamente quella che conosciamo ancora oggi. Unico importante cambiamento intercorso: la nuova facciata col mosaico di Gino Macconi del 1995, in sostituzione del vecchio affresco di Torildo Conconi (ricuperato grazie alla tecnica dello strappo ed esposto nella navata al piano superiore).

In ricordo dell'anno giubilare antoniano, al nostro Santuario rimasero i seguenti doni: oltre al già citato impianto elettrico delle campane, un calice smaltato, realizzato dall'orafo Sassi e un reliquiario pure smaltato, anch'esso opera del Sassi, per custodire la preziosa reliquia di Sant'Antonio, asportata dai resti del Santo dopo la ricognizione del suo corpo, reliquia che la basilica padovana benignamente concesse alla nostra chiesa come segno di particolare considerazione e vicinanza.

In conclusione, mi sembra giusto sottolineare l'importanza del lato spirituale delle feste giubilari in onore di Sant'Antonio. Spiritualità nella preparazione, spiritualità nello svolgimento, spiritualità nel "dopo". Così han lasciato intendere i Vescovi del passato, così lascia intendere l'attuale Vescovo, quando dice nel suo messaggio: *"Auguro a queste feste giubilari gioia, sole e serenità; auguro a tutti voi di tradurre questa solenne ricorrenza in preziosa occasione per rivedere e rinnovare il vostro impegno cristiano, sull'esempio di Sant'Antonio, al quale la gente di Balerna è legata da secolare e profondo affetto"*.

Il 1981 raccolse il testimone del 1956. Il 2006 raccoglie quello del 1981, come ricordò don Franco nel memoriale conclusivo di 25 anni fa: *"Balerna 1981 trasmette la fiaccola della fede e dell'entusiasmo nella certezza che anche Balerna 2006 saprà rinnovare nel migliore dei modi questa bella e antichissima tradizione delle feste giubilari di S. Antonio"*.

Che la fede e l'entusiasmo si rinnovino anche quest'anno, in chi è nato e cresciuto in questa terra benedetta, in chi vi vive attualmente, in chi verrà dopo di noi. Il caro Santo, che dalla sua nicchia veglia su tutta Balerna, ripercorrendo le vie del nostro paese e delle nostre case ridesti in ciascuno l'amore per Dio e per i fratelli.



*2006: statua di Sant'Antonio dopo il restauro.*

## **Bibliografia:**

*Bollettino parrocchiale di Balerna*, raccolte annuali.

CATTORI E., *Il Vescovo Aurelio Bacciarini*, Roma 1996.

CODAGHENGO A., *Storia religiosa del Canton Ticino*, I, Lugano 1941.

COMITATO DELLE FESTE GIUBILARI DI SANT'ANTONIO DI CEREDA IN BALERNA (a cura di), *Pro Sant'Antonio*, Numero unico, Balerna 1931.

COMITATO DELLE FESTE GIUBILARI DI SANT'ANTONIO DI CEREDA IN BALERNA (a cura di), *Sant'Antonio*, Numero unico, Balerna 1956.

COMMISSIONE DELLE FESTE GIUBILARI IN ONORE DI S. ANTONIO DI CEREDA IN BALERNA (a cura di), *Feste giubilari in onore di S. Antonio*, Balerna 1981.

GIOVANNI RATTI, *Amor di paese: raccolta di corsivi di un balernitano*, Balerna 1995.

*Monitore Ecclesiastico della Diocesi di Lugano*, raccolte annuali.

*Protocollo delle Sedute del Comitato per le feste di St. Antonio di Cereda sotto Balerna*, Balerna 1906.

SANTUARIO DI SANT'ANTONIO, *Campane nuove*, Balerna 1948.